

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023

## Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](mailto:www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-652-0

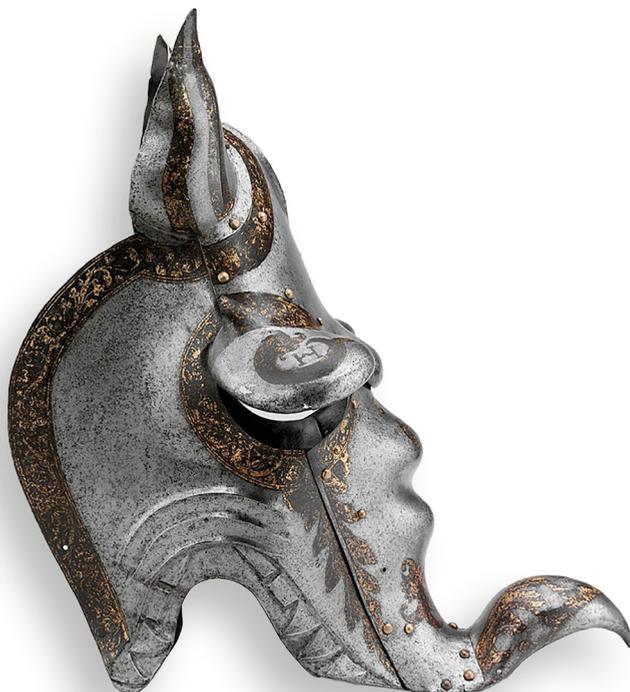
NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023  
**Storia Militare Medievale**

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Romain des Ursines, Testiera equestre del Delfino di Francia, futuro Enrico II  
Circa 1490-1500. Decorata 1539. Metropolitan Museum's collection (acc. no. 04.3.253)  
Public Domain

## Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della “doppia-obbedienza”

di MARCO CASCIOTTA

**ABSTRACT.** The armed clergy can not be considered a recurrent theme in historical studies. The aim of this essay is to analyse a specific figure, the so-called cardinal-warriors, who played a crucial role in the 15<sup>th</sup> century papacy's temporal policy. Frequently, these cardinal-warriors were in charge of the armies. The same armies that granted the popes to regain and build a territorial state, after Avignon captivity. Particularly, this work is focused on the relationship between these characters and their own hometowns: often the cardinals were at the service of a country different from the one they were born in. Therefore, we can say, they had to face and manage a “double allegiance”.

**KEYWORDS.** DOUBLE ALLEGIANCE, CARDINAL-WARRIORS, 15<sup>TH</sup> CENTURY, PAPACY'S TEMPORAL POLICY, ARMED CLERGY.

**I**l Quattrocento fu un secolo di grandi cambiamenti, di cesure e nuovi inizi. Le trasformazioni verificatesi in questo periodo furono accompagnate da un clima di belligeranza e instabilità quasi permanente. In particolare, la penisola italiana fu attraversata da guerre continue, che portarono anche il papato a fare uso del conflitto armato, come mai prima d'ora, per risolvere le proprie dispute. Reduce dalla cattività avignonese e dallo Scisma d'Occidente, la Santa Sede si ritagliò con la forza militare un proprio “Stato”<sup>1</sup>. A partire dal pontifi-

1 Tra i lavori più rilevanti riguardo al Quattrocento pontificio cfr. Sandro CAROCCI, «Governo papale e città nello Stato della Chiesa: ricerche sul quattrocento», in Sergio GENSINI (cur.), *Principi e città alla fine del medioevo*, San Miniato-Pisa, Comune-Pacini, 1996; David Sanderson CHAMBERS, *Popes, cardinals and war: the Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*, London-New York, I. B. Tauris, 2006; CAROCCI, Sandro, «Lo Stato pontificio», in Andrea GAMBERINI, e Isabella LAZZARINI (cur.), *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, Roma, Viella, 2014; Marco PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 2010.

cato di Martino V<sup>2</sup>, lo “Stato Pontificio” si premurò di restaurare e accrescere il proprio dominio temporale<sup>3</sup>. Al contempo si impegnò in prima persona per fronteggiare la minaccia ottomana, bandendo crociate a cui partecipò sia quale entità *super partes* sia quale Stato territoriale, dotato di un apparato burocratico, finanziario e soprattutto militare<sup>4</sup>. Proprio in ragione dei molti conflitti che coinvolsero il papato in quest’epoca, si assiste al proliferare di alti prelati alla guida di tali imprese belliche. Nella maggior parte dei casi si tratta dei cosiddetti cardinali-militari: porporati, cioè, posti al comando di un esercito papale.

L’obiettivo delle pagine seguenti è quello d’analizzare il rapporto che questi “cardinali-militari”, legati all’obbedienza papale, intrattenevano con la propria patria d’origine. In particolare, si vuole capire se la loro posizione nell’esercito

2 Concetta BIANCA, «Martino V», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 619-634.

3 La questione dei rapporti tra lo Stato della Chiesa e i suoi territori è lunga, complessa e già affrontata in molti studi, rimando perciò a Sandro CAROCCI, «Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)», in Rolando DONDARINI, Gian Maria VARANINI e Maria VENTICELLI (cur.), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo* (VII Convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara 5-7 ottobre 2000), Bologna, Pàtron, 2003, pp. 245-269; CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, pp. 152-173; Mario CARAVALE, «Le istituzioni temporali della Chiesa agli albori dell’età moderna», in Carla FROVA e Maria Grazia NICO OTTAVIANI (cur.), *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Atti del Convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, pp. 11-26.

4 A giustificare la *potestas directa*, teoricamente interdetta al papa, era lo stato di cose in cui versava l’intera *Christianitas*, in crisi tanto al suo interno quanto per le minacce esterne. In particolare, va notata la latitanza dell’Impero, quale braccio armato del pontefice. Diretta conseguenza di ciò fu il grande bellicismo che caratterizzò la Santa Sede in questo periodo e che contribuì al dilagare del fenomeno dei cardinali-militari. Dal punto di vista specifico delle crociate, questa nuova direzione si espresse, per l’appunto, nelle cosiddette “crociate papali”, che prevedevano un patrocinio spirituale e un ruolo di comando anche a livello effettivo del Santo Padre. Un cardinal legato era nominato per guidare la spedizione, a cui la Curia partecipava direttamente con uomini, denaro e mezzi, delegando il meno possibile ai principi secolari. Cfr. Marco PELLEGRINI, *La crociata nel Rinascimento: mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le lettere, 2014, pp. 109-113. Altre opere imprescindibili per quanto riguarda le cosiddette crociate tardive restano Mark Kenneth SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, Philadelphia, The American philosophical society, 1976-1984. A cui si aggiungano i più recenti lavori di Norman HOUSLEY, tra cui *The later crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*, Oxford, Oxford University Press, 1992; *Contesting the crusades*, Oxford, Blackwell, 2006; (as Ed.), *Reconfiguring the fifteenth-century crusade*, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2017.

papale ne modificasse le dinamiche. Si vuole comprendere, cioè, come essi potessero conciliare la fedeltà alla Santa Sede con quella alla propria città natale, qualora quest'ultima avesse obiettivi diversi dallo Stato della Chiesa. In un periodo come il '400 non si trattava di una situazione inconsueta. Il diffuso bellicismo e i continui rivolgimenti politici crearono alleanze transitorie e inimicizie più o meno durature, ma tra i grandi Stati italiani che si affermarono gradualmente in quest'epoca nessuno era legato indissolubilmente a un altro; a maggior ragione lo Stato Pontificio. D'altro canto, già sul finire del secolo, assistiamo all'esplosione del fenomeno dei cosiddetti "cardinali protettori", che avrebbe portato nel Sacro Collegio una serie di figure intenzionate a favorire gli interessi di un altro Stato (a cui potevano essere legati da vincoli familiari, o semplicemente dall'elargizione di uno stipendio), anche a scapito di quelli romani<sup>5</sup>. È evidente che, in un tale contesto, il rapporto che si veniva a creare tra questi cardinali, la loro città d'origine e la Santa Sede poteva rivelarsi complicato e potenzialmente molto pericoloso.

### *1. Il cardinale-militare*

Prima di addentrarci nell'analisi di questo tema è bene delineare brevemente i caratteri precipui del cardinale-militare. In effetti, siamo di fronte a una categoria formulata solo di recente, che non ha ancora ricevuto una trattazione esauriente<sup>6</sup>.

---

5 Si tratta di un fenomeno ampiamente trattato dalla storiografia, prettamente modernista. In particolare, cfr. Matteo SANFILIPPO e Péter TUSOR (cur.), *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, Viterbo, Sette città, 2018. Va precisato che durante tutto il XV secolo il fenomeno visse un periodo di clandestinità, in cui formalmente veniva vietato ma nella pratica era tollerato. Memori della cattività avignonese e dei rischi che comportava l'ingerenza delle nazioni straniere nelle questioni curiali, i pontefici della restaurazione si batterono per limitare le prerogative dei cosiddetti cardinali-protettori, con alterne fortune. Nonostante tale fenomeno fosse considerato lesivo dell'autorità papale, infatti, da più parti si faceva pressione per quella che era vista come una prima e fondamentale rappresentanza degli interessi stranieri in Curia, cfr. Marco PELLEGRINI, «Il profilo politico-istituzionale del cardinalato nell'età di Alessandro VI: persistenze e novità», in Maria CHIABÒ, Silvia MADDALÒ, Massimo MIGLIO, e Anna Maria OLIVA (cur.) *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, pp. 206-215.

6 Nella storiografia anglosassone viene presentato talvolta quale "cardinal-warrior", cfr. CHAMBERS, *Popes, Cardinals and War*, p. 42; i pochi storici italiani che si sono accostati al tema hanno invece parlato di "cardinali-condottieri", cfr. PELLEGRINI, *Il papato nel Rinascimento*, p. 76; nelle pagine di questo articolo si è scelto di parlare di "cardinali-militari",

La sua rilevanza risiede, a mio avviso, nella doppia natura che investiva tali personaggi. Questi, infatti, non erano solo i massimi rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche (e quindi delle ambizioni universali che hanno sempre contraddistinto quest'istituzione), ma anche i più importanti esempi d'ingerenza dello spirituale nel temporale (almeno fino al pontificato di Giulio II). Da un lato, essi rappresentavano l'acme del temporalismo papale, contribuendo con le armi a difendere e ad accrescere il dominio pontificio sul suolo italiano; dall'altro, esprimevano la volontà della Santa Sede di non rinunciare al proprio carattere sovranazionale (furono tutti cardinali, per esempio, quelli posti al comando delle crociate papali del XV secolo)<sup>7</sup>. Non va tralasciato, infatti, che, nel corso del secolo, il Sacro Collegio divenne un organo almeno parzialmente rappresentativo degli Stati stranieri, concorrendo a rivestire ulteriormente il cardinalato di una patina universale<sup>8</sup>. Proprio l'appartenenza al Sacro Collegio distingueva tali figure dai semplici condottieri o dai militari laici. Essi erano ecclesiastici a tutti gli effetti e detenevano incarichi spirituali; al contempo, però, si dedicavano alla guerra<sup>9</sup>.

---

perché non tutti questi personaggi stipulavano, effettivamente, una condotta.

- 7 In ciò essi possono essere accostati alla figura del sovrano-pontefice, quale massimo esponente del dualismo spirituale-temporale, cfr. Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982.
- 8 PELLEGRINI, *Il profilo politico-istituzionale del cardinalato*, pp. 206-215.
- 9 Anche se sembrano prevalere le gesta guerresche di questi porporati, alcuni flebili indizi sulla loro cura degli affari spirituali sono giunti sino a noi. Bastino da esempio i tre personaggi che saranno riutilizzati nel corso della trattazione. Il cardinale Giovanni Vitelleschi si dedicò alla restaurazione di chiese durante la sua legazione nelle Marche ed ebbe particolare cura dell'ospedale di Santo Spirito. Cfr. John Easton LAW, «Giovanni Vitelleschi: prelato guerriero», *Renaissance Studies*, Wiley, 12 (1998), p. 55. Ludovico Trevisan aveva concesso la prima tonsura a tali Antonio Benedetti di Lucca e Gianfrancesco scolare padovano. Cfr. Pio PASCHINI, «Da medico a patriarca d'Aquileia, camerlengo e cardinale di S. Romana Chiesa», *Memorie storiche forogiuliesi*, Udine, XXIII (1927), pp. 17-18. Ancora più incisivi sembrano gli interventi di Paolo Fregoso, cardinale e arcivescovo di Genova. Già nel 1457 egli diede ad alcune donne l'approvazione canonica per poter vivere in clausura come una comunità. Nel 1485 concesse la chiesa di Santa Maria Coronata ai canonici regolari di San Salvatore, a cui sembra fosse particolarmente devoto. Non credo che il fatto di essere ricorso, per gli affari della Diocesi, a diversi vicari generali, che agissero conformemente alle prescrizioni della Chiesa, implichi disinteresse per le materie ecclesiastiche. Semplicemente egli fu un uomo fin troppo impegnato, gravato da responsabilità di ogni genere e in ogni ambito. Necessariamente aveva bisogno di aiuto e dietro l'incessante azione dei suoi delegati si può intravedere la mano del porporato. Instaurò anche ottimi rapporti con i frati minori, spesso utilizzati da lui per appianare le divergenze tra i commercianti. Posò la prima pietra della chiesa dell'Annunziata del Vastato, sempre dei

Evidentemente, a questa altezza cronologica, il cardinale era considerato decisamente adatto a ricoprire il ruolo di comando sulle truppe romane. La sua posizione autorevole lo poneva in grande considerazione tanto presso i propri soldati, quanto presso i nemici, timorosi di fronteggiare un così eminente rappresentante della gerarchia cattolica<sup>10</sup>. È difficile constatare, invece, quali fossero i loro compiti effettivi. Non possediamo, ancora, un panorama completo del fenomeno. Sappiamo, a ogni modo, che potevano avere in carico una frazione o la totalità delle truppe assoldate dal papa, che talvolta guidavano di persona durante lo scontro. Potevano persino disporre di una propria compagnia alle dirette dipendenze e richiedere armati personalmente<sup>11</sup>. Da tali aspetti prettamente militari non possono essere disgiunti, inoltre, gli incarichi diplomatici, burocratici e di governo che queste figure svolgevano in virtù del berretto rosso. I cardinali-militari avevano, altresì, la possibilità di accrescere considerevolmente il proprio patrimonio, soprattutto perché, oltre ai consueti metodi di arricchimento di un semplice porporato, potevano beneficiare delle grandi ricchezze che guadagnavano dalla pratica bellica.

Nonostante ciò, i cardinali-militari non hanno ricevuto l'attenzione che meriterebbero e ancora latitano accurate analisi che non si soffermino esclusivamente sulle singole personalità ma sul fenomeno storico. Soltanto negli ultimi anni, grazie in particolare a una storiografia anglosassone molto interessata alla Roma

---

minori. Personalmente o per mezzo di suoi incaricati sanò dispute sorte tra chierici, riconsacrò un cimitero profanato, separò il possesso di due chiese e concesse la giurisdizione di un luogo di culto alla comunità dei Padri Basiliani. Cfr. Luigi LEVATI, *I dogi perpetui an 1339-1528*, Genova Certosa, Marchese e Campora, 1930, pp. 434-439.

10 CHAMBERS, *Popes, cardinals and war*, p. 91.

11 Emblematico è il caso del cardinale Giovanni Vitelleschi, il cui ruolo all'interno dell'esercito radunato a cavallo degli anni '30 si evince in Andrea DA MOSTO, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello stato romano dal 1430 al 1470*, Roma, Loescher & C., 1902, pp. 21-31; ma anche dalla cronaca di Petruccio DE UNCTIS, «Fragmenta Fulginatis Historiae», in Ludovico Antonio MURATORI (cur.), *Antiquitates italicae medii aevi Vol. IV*, Milano, ex typographia Societatis Palatinae, 1742, pp. 151-152; e dalle lettere che egli stesso inoltrò al comune di Viterbo. Abbiamo notizia, nell'aprile 1436, di sei balestrieri richiesti al comune di Viterbo (già equipaggiati per un mese), entro dieci giorni dalla notifica, per la lotta contro Antonio da Pontedera. Pochi mesi dopo, allo stesso comune, furono richiesti dei fanti per la difesa dei feudi colonnesi appena conquistati, con la specifica che tra di essi vi fosse un certo numero di balestrieri. Anche in questo caso i soldati dovevano essere spediti già armati e retribuiti. Cfr. Cesare PINZI (cur.), «Lettere del legato Vitelleschi ai priori di Viterbo», *Archivio della Regia Società romana di storia patria*, XXXI (1908), pp. 282-285.

rinascimentale, sono stati pubblicati lavori che hanno iniziato a indagarne il profilo. È il caso degli studi di John E. Law e di David S. Chambers. Nello specifico, a quest'ultimo spetta il merito di aver presentato una rassegna esaustiva sulle guerre papali a cavallo tra Medioevo ed Età Moderna, inquadrando il ruolo che svolsero in quest'ambito gli stessi pontefici e il Collegio cardinalizio. Eppure, anche questo lavoro non esaurisce tutti gli aspetti riguardanti i cosiddetti cardinali-militari. Chambers ne elenca un gran numero, svolgendo una limitata analisi delle singole personalità, ma non si spinge in interpretazioni di sorta; tanto più rispetto al problema specifico oggetto di queste pagine<sup>12</sup>.

## 2. *Il problema della “doppia obbedienza”*

Come si è detto, l'Italia del XV secolo fu attraversata da molteplici conflitti che coinvolsero tutte le grandi formazioni territoriali del tempo<sup>13</sup>. Nello scacchiere peninsulare non vi erano soltanto due schieramenti a contrapporsi. Di volta in volta ogni Stato ricercava gli alleati più adatti per le circostanze in cui si trovava. Ciò condusse a un assetto mutevole dello scenario italiano, che aveva importanti ripercussioni nella Curia romana. I membri del Sacro Collegio erano soggetti al mutare degli assetti della politica estera. Soprattutto nelle situazioni più delicate, quelle di contrapposizione più o meno velata o di guerra aperta, i cardinali provenienti da un'entità statale avversa al papato potevano divenire la chiave per la risoluzione del conflitto. I principati italiani, d'altronde, rappresentavano una realtà ben diversa rispetto alle grandi monarchie europee. Di formazione recente, gli Stati peninsulari non potevano vantare quella potenza politico-militare che contraddistingueva i regni d'oltralpe e che consentiva a questi ultimi di usufruire di una grande forza contrattuale nei confronti del papato. All'interno delle gerarchie ecclesiastiche presenti nelle grandi monarchie era radicata, inoltre, una coscienza “nazionale” del tutto sconosciuta nelle regioni italiane. Ciò aveva portato, fuori dai confini dello stivale, alla subordinazione di larghi strati del clero alla corona piuttosto che alla tiara. La vicinanza con lo Stato Pontificio, a ogni modo, aveva favorito i principati italiani sotto altri aspetti. Era più facile, per questi, trovare un proprio rappresentante in Curia o favorirne la nomina, trasformando la corte

---

<sup>12</sup> CHAMBERS, *Popes, cardinals and war*.

<sup>13</sup> Volume tutt'ora insuperato sul Quattrocento militare italiano resta Michael MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 2013.

romana nel crocevia delle carriere familiari di larghi strati della nobiltà italiana<sup>14</sup>. Più precisamente, era qui che aveva luogo la formazione di molti rampolli delle più celebri casate principesche della penisola. Una strategia coerente, messa in atto dalle corti principesche, che mirava non solo alle ricchezze derivanti da un ufficio curiale, ma anche a collocare in posizioni influenti i propri familiari. L'obiettivo delle élites italiane era quello di guadagnarne, a Roma, un posto in Curia, nel Sacro Collegio o anche solo l'amicizia e la benevolenza papale; al di fuori, benefici e prebende che avrebbero rappresentato la fonte di sostentamento per interi casati aristocratici. Un disegno solo all'apparenza bifronte. Una lettura più attenta evidenzia, infatti, il tentativo di questo gruppo sociale, più o meno coeso al di là delle differenze regionali, di controllare le strutture ecclesiastiche, in periferia quanto al centro, nelle diocesi più delicate o remunerative così come nella sede del papato<sup>15</sup>. Tentativo naturalmente contrastato dalla corte pontificia.

I cardinali provenienti da Stati esteri, dunque, potevano svolgere un fondamentale ruolo di raccordo tra le due entità. Al contempo, il loro *status* ambiguo li poteva rendere oggetto di sospetti e insinuazioni. Dal momento in cui uno straniero entrava nel Sacro Collegio la sua obbedienza non era più comprovata e, benché il suo ruolo non mutasse, la sua fedeltà poteva essere messa in dubbio da ambo le parti. Il caso più eclatante è forse quello veneziano, dove proprio nel XV secolo si hanno informazioni riguardo a tradimenti e fughe di notizie operate da importanti ecclesiastici della laguna e dai loro parenti, più o meno severamente punite dalla Signoria<sup>16</sup>. Del resto, la Santa Sede concorreva militarmente, alla pari o quasi, con gli altri Stati che la circondavano e il suo status di potenza territoriale la poneva in una luce quantomeno ambigua.

Inoltre, benché il Sacro Collegio fosse interessato da un progressivo svuotamento di poteri, nel '400 tale processo era ancora in una fase embrionale. I

---

14 Giorgio CHITTOLINI, «Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento», in CHITTOLINI e, Giovanni MICCOLI (cur.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 154-157.

15 Marco PELLEGRINI, «Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna: per una lettura storico-sociale della curia romana», *Rivista di storia e letteratura religiosa*, Firenze, L. S. Olschki, XXX n. 3 (1994), pp. 543-566.

16 Giuseppe DEL TORRE, «Dalli preti è nata la servitù di quella repubblica». Ecclesiastici e segreti di stato Nella Venezia del '400», in Stefano GASPARRI, Giovanni LEVI, Giovanni e Pierandrea MORO (cur.), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 131-158.

cardinali non erano solo i massimi rappresentanti di un'istituzione universale che interferiva con gli affari interni di entità straniere, ma anche una sorta di consiglio ristretto di un sovrano, del tutto peculiare, come il pontefice<sup>17</sup>. A ciò si può aggiungere la situazione precipua della figura del cardinale protettore, relegata per tutto il secolo a una sorta di clandestinità, prima del suo pieno riconoscimento. Ciò contribuì inevitabilmente a rendere ancora più anomalo il problema dell'obbedienza di uomini che, nati in uno Stato, si trovavano a servirne un altro. La stessa differenza tra cardinali "nazionali" e cardinali protettori – cioè, tra cardinali voluti da uno Stato straniero, di cui esprimevano gli interessi in Curia, e cardinali che proteggevano lo Stato straniero che rappresentavano – si sarebbe riscontrata solo all'inizio del Cinquecento<sup>18</sup>. Cardinali atipici, dunque, ricoprenti una funzione ancora non istituzionalizzata, tantomeno pienamente accettata<sup>19</sup>. È questo il sostrato all'interno del quale si muove la figura del cardinale-militare, per analizzare la quale si è scelto di soffermarsi su tre personaggi importanti ma piuttosto diversi tra loro.

### 3. *Casi di studio*

I tre esempi riportati esemplificano altrettanti modi di rapportarsi alla propria terra d'origine. In parte ciò è certamente dovuto alla patria dei vari porporati presi in considerazione. Alla sua capacità competitiva, ai suoi interessi, all'area di riferimento geografico e alla classe dirigente che ne guidava le azioni. Inoltre vanno analizzati i rapporti della città d'origine con lo Stato Pontificio nel determinato momento storico in cui si svolse la vicenda del cardinale preso in esame. Allo stesso tempo, a modificare il legame con la propria città natale contribuì la vita stessa dei vari porporati: le attitudini, i legami familiari, le ambizioni personali.

17 PRODI, *Il sovrano pontefice*, pp. 15-40, 167-207 e 211-248.

18 Matteo SANFILIPPO, «I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto», in *Gli "angeli custodi"*, p. 13. Péter TUSOR, «I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento», in *Gli "angeli custodi"*, pp. 251-253.

19 Michael von COTTA-SCHÖNBERG, «Cardinal Enea Silvio Piccolomini and the Development of Cardinal Protectors of Nations», *Fund og Forskning*, 51 (2012), pp. 49-76.

### 3.1. Giovanni Vitelleschi

Naturalmente, non sempre la provenienza dei cardinali causava problemi in Curia. Spesso venivano cooptati nel Sacro Collegio uomini provenienti da uno dei tanti centri minori che affollavano l'Italia medievale. Talvolta, si trattava di località interne allo Stato Pontificio. È il caso, ad esempio, di Giovanni Vitelleschi (1395-1440), che guidò l'esercito romano durante la prima parte del pontificato di Eugenio IV<sup>20</sup>. Egli contribuì a sopprimere la ribellione di alcuni grandi casati baronali (Colonna *in primis*), dopo la precipitosa fuga del papa da Roma (1434)<sup>21</sup>. L'assenza del pontefice dalla città e la grande autorità che questo porporato raggiunse grazie alle vittorie militari, avrebbero portato il Gregorovius a definirlo persino «tiranno di Roma» e «più potente del papa»<sup>22</sup>. Nato a Corneto, sin dai primi anni Venti Giovanni partecipò attivamente alla vita cittadina svolgendovi un ruolo di grande importanza in veste di protonotario apostolico e rettore della locale chiesa di San Nicola<sup>23</sup>. In questi primi atti, il prelado veniva menzionato, innanzitutto, quale cornetano, parte integrante della comunità, da cui si differenziava solo per le cariche che ricopriva e, con ogni probabilità, per il riconoscimento del grande rilievo politico già raggiunto nel comune dalla sua famiglia. Un ruolo, questo, assai diverso da quello assunto sotto Eugenio IV, nel 1435, in seguito alla sua nomina a patriarca di Alessandria: appellativo di cui si fregerà anche dopo l'elevazione al titolo cardinalizio. La sua funzione militare è immediatamente evidente. A partire dal comando dell'esercito papale inviato contro Tolfa Nuova e

20 Denys HAY,, «Eugenio IV», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 634-644.

21 Lavoro imprescindibile sul Vitelleschi resta LAW, *Giovanni Vitelleschi*, pp. 40-66. Ancora più recente, anche se non molto dissimile dai lavori precedenti, è il breve profilo biografico delineato in Anna MODIGLIANI, «Il cardinale Giovanni Vitelleschi da Corneto: un profilo biografico», in Enrico PARLATO (cur.), *Altro Rinascimento. Il giovane Filippo Lippi e la Madonna di Tarquinia*, Milano, Officina libraria, 2017, pp. 11-17. Va poi citato Guido DE BLASI, Guido, «Giovanni Vitelleschi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Vol. 99 (2020). Fonte primaria è, invece, la coeva cronaca di Paolo LELLO PETRONE, *La Mesticanza: 18 agosto 1434-6 marzo 1447*, in Francesco ISOLDI (cur.), *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento XXIV*, ordinata da L. A. Muratori, Città di Castello, Lapi, 1910-1912, pp. 9-46.

22 Ferdinand GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medioevo VII*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1875, pp. 67 e 90.

23 Muzio POLIDORI, «Annali o accidenti diversi di Corneto», in Giovanni INSOLERA (cur.), *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto dell'Archidiacono Mutio Polidori*, Tarquinia, Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 2007, pp. 229-232 e 240.

la cessione del terreno conquistato al nipote Bartolomeo perché vi riedificasse; o dall'invio di alcuni sottoposti all'assedio di Vetralla; fino a giungere al momento in cui, per disposizione dello stesso pontefice, si dovranno eseguire, in materia di granaglie, gli ordini del Vitelleschi<sup>24</sup>.

La predominanza di Giovanni nel proprio paese d'origine appare palese a partire da quello stesso 1435, quando si può dire ch'egli divenisse l'autorità indiscussa di Corneto. In quell'anno, l'odierna Tarquinia venne gratificata con l'elevazione a sede episcopale, unita con la diocesi di Montefiascone<sup>25</sup>. Questa ricompensa, di grande rilievo, fu solo l'ultima di una serie di esenzioni e privilegi elargiti alla cittadina da Eugenio IV, a testimonianza dello stretto legame che univa il Vitelleschi a questo papa, almeno nel periodo iniziale del suo pontificato. Il miglior esempio dello speciale rapporto intrattenuto dal cardinale con la terra natia è rappresentato dal palazzo che, donatogli il 2 maggio 1436 da Ranuccio Farnese, egli devolvette lo stesso giorno alla città di Corneto<sup>26</sup>. Per abbellirla e renderla maggiormente degna di considerazione, il nostro si premurò anche di traslare nel proprio paese le campane e le reliquie dei santi, strappate a Palestrina dopo la sua sconfitta<sup>27</sup>. In questo periodo – e fino alla sua morte –, la figura del Vitelleschi si sovrappose e sostituì a quella del pontefice: fu per sua volontà che la città venne esentata da alcune gravose imposte<sup>28</sup>; a lui si dovette l'allestimento di una fiera, con relative agevolazioni fiscali e garanzie di protezione, per i quattro giorni precedenti e successivi alla festa di Santa Maria di Castello (20 maggio)<sup>29</sup>; sempre il cardinale concesse ai suoi concittadini la tenuta del castello di Ancarano, recentemente riconquistata, in un momento economicamente critico<sup>30</sup>; infine, Giovanni si premurò di riorganizzare le finanze comunali e la loro gestione<sup>31</sup>.

Quel che traspare da questo breve profilo è il legame molto stretto col papato, sviluppato a partire dall'elevazione al soglio pontificio di Eugenio IV, che, sin da

24 *Ibidem*, pp. 242-245.

25 *Ibidem*, pp. 244-245.

26 Paola SUPINO (cur.), *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, Roma, Società Biblioteca Vallicelliana, 1969, pp. 396-397.

27 POLIDORI, *Annali*, p. 245.

28 SUPINO, *La Margarita*, p. 407.

29 *Ibidem*, p. 398.

30 *Ibidem*, p. 399.

31 *Ibidem*, p. 402.

subito, si rivelò ben disposto nei confronti della piccola cittadina laziale. Quando il Vitelleschi si guadagnò sul campo onori e ricchezza, anche in virtù della propria posizione in Curia, subentrò in prima persona alla supervisione del proprio paese, divenendo il referente principale per i suoi abitanti. A dimostrazione della massima autorità e influenza raggiunta, egli seppe, non solo sostenere e favorire la propria città natale, ma anche ricompensare molti suoi concittadini e parenti con alti incarichi<sup>32</sup>. Basti, tra i tanti esempi, ricordare la nomina del nipote Bartolomeo a vescovo della diocesi di Corneto e Montefiascone<sup>33</sup>, vero e proprio coronamento dell'egemonia raggiunta da questa famiglia sull'odierna Tarquinia. Infatti, dagli anni '50 è possibile registrare un saldo predominio, anche sul resto della classe dirigente cittadina, dei Vitelleschi, la cui presenza divenne pervasiva e costante nelle più alte cariche municipali e non solo. Ai suoi membri ci si riferiva, ormai, con il termine *dominus* negli atti, venivano menzionati per primi nei documenti e le loro proposte erano sempre recepite e approvate<sup>34</sup>. Alla morte di Giovanni, dunque, la famiglia Vitelleschi era saldamente al comando delle istituzioni municipali. Tuttavia, la piccola cittadina laziale era da tempo asservita agli interessi commerciali romani, non potendo ambire a guadagnare di più dal suo illustre concittadino<sup>35</sup>.

### 3.2. *Ludovico Trevisan*

La figura di cardinale-militare incarnata da Ludovico Trevisan (1401-1465) pare di segno totalmente opposto. Nato a Venezia, vi si allontanò in giovane età per gli studi e poi per entrare al servizio di Eugenio IV<sup>36</sup>. Durante il pontificato

---

32 LELLO PETRONE, *La Mesticanza*, p. 46.

33 SUPINO, *La Margarita*, p. 406.

34 Claudio CANONICI, «I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto quattrocentesca», in Giovanna MENCARELLI (cur.), *I Vitelleschi. Fonti, realtà e mito*, Atti dell'incontro di studio (Tarquinia 25-26 ottobre 1996), Tarquinia, Comune, 1996, pp. 41-44.

35 Claudio CANONICI, «I Vitelleschi di Corneto», in Alessandro PONTECORVI e Abbondio ZUPPANTE (cur.), *Famiglie nella Tuscia tardomedievale: per una storia*, Orte, Centro di studi per il patrimonio di S. Pietro in Tuscia-Ente ottava medievale di Orte, 2011, pp. 323-328 e 333-334; Luciano PALERMO, «Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento», in Alfio CORTONESI, Anna ESPOSITO e Letizia PANI ERMINI (cur.), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiosi*, Atti del convegno di studio (Tarquinia 24-25 novembre 2007), Tarquinia, Tipolitografia Lamberti, 2007, pp. 99-123.

36 Indispensabili per questa figura restano le molte opere dedicategli da Pio Paschini, in parti-

di quest'ultimo venne nominato camerlengo, fu posto al comando dell'esercito, raggiunse una grande influenza in Curia e amministrò un discreto numero di località<sup>37</sup>. Tra di esse spiccava il patriarcato di Aquileia, le cui pertinenze lambivano e in parte si sovrapponevano a quelle di Venezia. La disputa territoriale che ne scaturì lo spinse a instaurare – o ricucire – un legame con la propria patria. Inizialmente, quest'ultima non lo vedeva di buon occhio; gli sarebbe stato preferito un suddito veneziano di sicura lealtà (mentre lui era rimasto molto tempo lontano dalla laguna), quindi le trattative si dilungarono per diversi anni<sup>38</sup>. Nel '400, poi, una vera e propria corsa a prebende e benefici ecclesiastici si era sviluppata tra le grandi famiglie del patriziato veneziano. Esse miravano soprattutto a quelle dignità più ricche e politicamente rilevanti che si trovavano sullo *Stato da Tera*, solo recentemente conquistato. Ciò comportò una politica più attenta da parte della Serenissima a nomine che riguardassero i propri territori e si rivelò, almeno in un primo momento, un ostacolo alla designazione del camerlengo<sup>39</sup>.

A fugare i dubbi della Serenissima dovette contribuire anche il sovrano arago-

---

colar modo Pio PASCHINI, *Ludovico cardinal camerlengo*, Roma, Facultas theologica Pontificii athenaei Lateranensis, 1939. Vanno poi aggiunte le numerose lettere desunte da diversi epistolari. Solo per citarne alcuni, cfr. Francesco BARBARO, «La raccolta canonica delle epistole», in Claudio GRIGGIO, (cur.), *Epistolario*, Firenze, L. S. Olschki, 1999; Poggio BRACCIOLINI, «Epistolarum familiarium libri secundum volumen», in Helene HARTH, (cur.), *Lettere, III*, Firenze, Olschki, 1987; Gelasio CAETANI (cur.), *Epistolarium Honorati Caietani: lettere familiari del cardinale Scarampo e corrispondenza della guerra angioina (1450-1467)*, Sancasciano Val di Pesa, Stabilimento tipografico fratelli Stianti, 1926. Resta da citare Antonio MANFREDI, s. v. «Ludovico Trevisan», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Volume 96 (2019).

37 Del patriarcato di Aquileia si dirà dettagliatamente in seguito, basti in questa sede citare i vicariati del castello di Respampani nel viterbese (febbraio 1443) e di Civitavecchia (maggio 1444). Cfr. Pio PASCHINI, «Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi sino alla morte di Eugenio IV (1447)», *Memorie storiche forogiuliesi*, Udine, XXIV (1928), pp. 59 e 72; ebbe inoltre diversi benefici, tra i quali l'arcivescovado di Firenze (1436-1439), i vescovadi di Bologna (1443) e di Cava (1443-1465), la commenda per le abbazie di Montecassino e Chiaravalle, cfr. Giuseppe DEL TORRE, *Patrizi e cardinali: Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, Angeli, 2013, p. 74.

38 PASCHINI, *Da medico a patriarca d'Aquileia*, pp. 25-31.

39 Il fenomeno è ben noto e largamente trattato dagli studiosi della Repubblica in età rinascimentale e moderna. In particolare, il tema ricorre in diversi lavori di Giuseppe Del Torre, per citarne solo due, cfr. Giuseppe DEL TORRE, «Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Classe di scienze morali, lettere ed arti, CLI, 1992-93, pp. 1171-1236; DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 63-128.

nese, molto legato al camerlengo. In più d'una missiva ai suoi emissari a Venezia, egli espresse la ferma volontà affinché la questione del patriarcato giungesse a una risoluzione, rassicurando le autorità della laguna «che lo prefato cardinale, per la grande affectione porta a quella signoria, non meno opererà per lo stato et exaltatione de essa che per la salute propria»<sup>40</sup>. Sui buoni rapporti instaurati dal Trevisan con la città natale, inoltre, molto dovette influire la vicinanza a personaggi quali Francesco Barbaro, umanista e senatore veneziano che si adoperò sempre per condizionare il giudizio del cardinale in senso favorevole alla Serenissima<sup>41</sup>. Allo stesso tempo, la fedeltà al suo grande benefattore, Eugenio IV – tradizionalmente amico dei veneziani e veneziano egli stesso –, dovette contare non poco nel creare una relazione duratura tra il Trevisan e la sua vecchia patria. Sappiamo che egli, fin dal 1442, si professava devoto alla Signoria, un buon cittadino che ne curava gli interessi<sup>42</sup>. Fu in questo periodo che egli si avvicinò note-

40 Barcellona, Archivo de la Corona de Aragón, Cancillería Real, 2546, f. 131rv e 2547, ff. 85r-86r. Edite in Bruno FIGLIUOLO, «Antonio Panormita ambasciatore a Venezia, tra politica, cultura e commercio librario (1451)», in Gabriella ALBANESE, Claudio CIOCIOLA, Mariarosa CORTESI e Claudia VILLA (cur.), *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, SISMEL, 2015, pp. 299-320, cit. pp. 309-312.

41 Il carteggio tra i due è piuttosto consistente e sintomo di grande vicinanza negli anni. Tra le epistole più significative si segnalano: le congratulazioni del Barbaro per la nomina al patriarcato di Aquileia, dove il senatore veneto si auspica maggiore collaborazione e unione all'interno dello stivale, deplorando l'inattività del cardinale fiorentino in un momento di particolare difficoltà nello scacchiere peninsulare, cfr. Remigio SABBADINI (cur.), *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro, precedute dall'ordinamento critico cronologico dell'intero suo epistolario, seguite da appendici e indici*, Salerno, Tipografia nazionale, 1884, LXX, p. 101; i ringraziamenti del senatore per l'elevazione del proprio nipote, Ermolao Barbaro, al vescovado trevisano grazie all'intercessione del cardinale, cfr. *Ibidem*, CII, pp. 115-116; interessante è anche la questione di Costantinopoli, tema ricorrente nelle ultime epistole del senatore veneziano, che più volte esorta il Patriarca ad adoperarsi con il pontefice in difesa di quella città. Sebbene il Barbaro morisse prima di potervi assistere, è interessante notare come la prima azione coordinata dalla Santa Sede in risposta alla caduta di Costantinopoli sia proprio quella guidata dal Trevisan, cfr. *Ibidem*, pp. 55-61; il sostegno del Barbaro nelle questioni attinenti al patriarcato, la speranza espressa dal senatore che i rapporti tra il cardinale e la Serenissima non si guastino e la sua affermazione che «omnes intelligant te non magis debere velle patrie quam patriam tibi», cfr. GRIGGIO (cur.), *La raccolta canonica*, CCCXXXVIII, pp. 678-679; per finire si può far riferimento alla lunga epistola nella quale il senatore veneziano espone il precario equilibrio italiano all'alba della dominazione sforzesca su Milano. Il Barbaro, dopo una serie di lodi al cardinale, si premura di ricordargli le sue origini e di spingerlo ad esercitare pressioni sul pontefice, affinché faccia da paciere, cfr. *Ibidem*, CCCLXXXVI, pp. 767-774.

42 Archivio di Stato di Venezia, Senatus Secreta To. XV, fol 121v sg. Citato in PASCHINI, *Lo-*

volmente a Venezia. A lui ci si rivolgeva qualora si volesse influenzare il giudizio del papa, come nel caso della pace con lo Sforza, fortemente voluta dai veneziani, ma non concretizzatasi nell'immediato<sup>43</sup>. Era necessario non forzare la mano e tenersi stretto questo potente alleato<sup>44</sup>. Il legame instaurato con la Repubblica di San Marco era inesorabilmente connesso alla questione del patriarcato. Le lunghe trattative avevano intensificato gli scambi e portato il Senato a confidare nel Trevisan quale interlocutore privilegiato del mondo romano. Alla soluzione della disputa (nel 1445), il governo veneziano e il camerlengo si promisero mutua assistenza e amicizia, stabilendo un legame destinato a consolidarsi negli anni<sup>45</sup>.

Sotto Niccolò V, Ludovico fece visita al territorio di sua pertinenza in Friuli, stabilendosi, per qualche tempo, in quella regione. A questo periodo risalgono fitti contatti con la città lagunare, intenzionata a mantenere e rafforzare il legame con un uomo bendisposto nei suoi confronti e ancora molto influente presso il pontefice. Sempre a lui si rivolse la Signoria per delle intermediazioni con il re di Napoli riguardo ad alcuni prigionieri<sup>46</sup>. Ancora più interessante fu il proposito di mettere il Trevisan al comando di un esercito stipendiato dalla Repubblica contro lo Sforza e Milano. L'idea, comunque, sfumò e il cardinale si limitò alla diplomazia, cercando il favore del sovrano aragonese per una possibile pacificazione<sup>47</sup>. Anche al servizio degli altri pontefici, Ludovico non smise di curare gli interessi veneziani o quantomeno di agire in considerazione della sua vecchia patria. Sebbene non vi siano collegamenti diretti, la prudenza ambigua che dimostrò in occasione della crociata è, per certi versi, molto simile a quella che mostrò la Signoria nei confronti del pericolo turco durante tutto il '400. Inviato in Oriente da Callisto III<sup>48</sup> per sostenere i cristiani ancora presenti nelle acque levantine, egli si limitò ad azioni di disturbo lungo le coste della Cilicia, rinunciando ben presto

---

*dovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi*, pp. 50-51.

43 Archivio di Stato di Venezia, *Senatus Secreta* To. XV, *fol 142v*. Citato in PASCHINI, *Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi*, p. 54.

44 Archivio di Stato di Venezia, *Senatus Secreta* To. XV, *fol 145*. Citato in PASCHINI, *Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi*, p. 55.

45 PASCHINI, *Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi*, pp. 50-61.

46 PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo*, pp. 149-152, 156-157, 161-163.

47 *Ibidem*, pp. 170-171.

48 Michael MALLETT, «Callisto III», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 658-662.



Andrea Mantegna, ritratto (1459) di Ludovico Scarampi Mezzarota, detto Ludovico Trevisan, Berlin, Gemäldegalerie. Public Domain.

a portare avanti un affondo contro la Mezzaluna, in assenza di rinforzi adeguati<sup>49</sup>. Di quanto si premurasse il camerlengo per la sua città natale abbiamo testimonianza, inoltre, al concilio di Mantova, dove agì alla stregua di un «intermediario dei Veneziani»<sup>50</sup>. Com'è noto, egli cercò inutilmente di spingere la Repubblica a non inviare i propri delegati al congresso, non confidando nell'utilità di tale iniziativa. Anche in questo caso sembra che il cardinale e la sua città avessero interessi comuni, motivati soprattutto dalla cautela. Più del pontefice, entrambi erano ben consapevoli della situazione in Levante e che un'azione contro la minaccia turca avrebbe avuto senso solo se supportata da un impegno trasversale delle potenze europee (o quantomeno italiane). Il pragmatismo di Ludovico derivava, in massima parte, dall'esperienza diretta, maturata nel Mediterraneo orientale sotto Callisto III, quando, nonostante i successi, si era reso conto della potenza avversaria, spesso sottovalutata dagli occidentali del tempo, ma non dai veneziani, da tempo impegnati in una guerra a singhiozzo contro gli ottomani.

In sostanza, ciò che emerge è un rapporto complicato e potenzialmente dannoso per lo Stato Pontificio; non molto dissimile, in realtà, da quello che contraddistinguerà, poco dopo, molti cardinali protettori. Allo stato attuale delle ricerche non è facile stabilire se vi sia stata una reale compromissione del Trevisan con il regime lagunare, se costui agisse esclusivamente in favore della Repubblica o se si macchiasse di tradimento nei confronti della Santa Sede. Non è neanche accertato se egli percepisse uno stipendio o si possa far ricadere effettivamente sotto la definizione di cardinale protettore<sup>51</sup>. Tuttavia, appare chiaro che su diverse questioni di rilievo egli si trovò spesso in sintonia con Venezia, di cui divenne, con il passare del tempo, uno dei principali referenti in Curia. Il cardinale dovette districarsi, quindi, tra una sorta di doppia obbedienza, in un periodo in cui la Serenissima non sempre si dimostrò una sostenitrice dello Stato Pontificio. In generale, anzi, si può dire che la Signoria fosse, tra le potenze italiane, la più ostile alla Chiesa – ideologicamente almeno –. Da tempo, infatti, il Senato esercitava un

49 Pio PASCHINI, «La flotta di Callisto III (1455-1458)», *Archivio della Regia Società romana di storia patria*, LIII-LV (1930-1932), pp. 177-215.

50 PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo*, p. 191.

51 Bisogna notare, però, che la Signoria versava annualmente al patriarca ben 5000 ducati per la rinuncia alla sovranità temporale sulla maggior parte dei territori di pertinenza del Patriarcato d'Aquileia. Cfr. PASCHINI, *Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi*, pp. 50-51.

forte controllo sulle istituzioni ecclesiastiche presenti sul proprio territorio. Come mostra chiaramente la questione del patriarcato di Aquileia, una trattativa poteva durare anche anni qualora le soluzioni proposte non soddisfacessero gli interessi della Serenissima<sup>52</sup>.

A questo punto conviene aprire una breve parentesi su quello che fu il rapporto del governo di San Marco con gli abitanti della laguna presenti in Curia e su come tale rapporto subisse un vero e proprio strappo all'inizio del secolo preso in esame da questo studio. Nel primo decennio del Quattrocento, la presenza di veneziani presso la corte romana crebbe vertiginosamente così come il numero di cardinali provenienti dalla Serenissima. Da allora la contaminazione tra questi due mondi fu incontrovertibile e le contese in materia religiosa si moltiplicarono nei secoli a venire. Fino a quel momento, diversi elementi avevano contribuito a tenere in buona parte separata la realtà veneziana dalle dinamiche romane e dalla *longa manus* della Chiesa. In parte, ciò era la naturale conseguenza per un'entità politica come quella lagunare, che nei secoli precedenti aveva esercitato un forte potere di controllo in materia religiosa, approfittando poi della difficile congiuntura che aveva attanagliato la Santa Sede dalla permanenza ad Avignone. Il clero locale cresceva all'interno dei domini veneziani e in simbiosi con le strutture di governo, rimanendo molto spesso lontano dalla Curia. La carriera ecclesiastica non rappresentò, almeno fino alle soglie del XV secolo, un'opportunità economicamente vantaggiosa per i membri del patriziato in cerca di fortune. I pochi benefici presenti nelle sei diocesi lagunari erano scarsamente retribuiti e non esercitavano un'attrattiva particolare per la nobiltà del luogo. Infine, va sottolineato come la stessa posizione della laguna marcasse una sorta di confine immaginario tra Occidente e Oriente. Una delimitazione che rendeva quelle terre ancora più estranee al mondo romano. Una repubblica cristiana che si trovava costantemente invischiata nella difesa dell'intera *Christianitas*. Nonostante ciò, la sua posizione di estrema vicinanza con il grande rivale turco le rese meno ideologico il conflitto. Una guerra ad oltranza contro un avversario di cui Venezia non ignorava l'enorme forza e perciò con esso la Signoria si dispose più volte a trattare. Atteggiamenti cauti e pragmatici nei confronti di un nemico troppe volte idealizzato e barbarizzato dall'Europa del tempo. Ciò finì per allontanare ancor di più il dogado dall'orbita romana, almeno fin quando due novità modificarono

---

52 Giorgio CHITTOLINI, «Papato e Stati italiani», in *Lo Stato del Rinascimento* pp. 429-430.

radicalmente la traiettoria intrapresa dalla Signoria. Si tratta della ben nota conquista della terraferma, portata a termine all'incirca nella prima metà del secolo, e dell'elezione al soglio papale di Gregorio XII nel 1406 (primo veneziano a raggiungere il pontificato). Le conseguenze furono di grande rilievo, poiché, se la Curia aprì le proprie porte a molti veneziani e se la conquista di territori dove si trovavano ricchi e ambiti benefici spinse ad una vera e propria lotta del patriziato per accaparrarseli, in generale fu soprattutto il legame tra Roma e Venezia che si rinsaldò. Non che questo significasse un momento di riavvicinamento oppure una convergenza di intenti, tutt'al più crebbero i motivi di discordia e di sospetto. Soprattutto all'interno dell'élite lagunare avvenne una spaccatura tra coloro che vantavano legami di qualsiasi natura con il mondo romano (fossero parenti di un papa, di un cardinale, di un vescovo o fossero essi stessi ecclesiastici o laici ufficiali di Curia) e coloro che in questi ultimi faticavano a vedere dei semplici concittadini. Fu così che mentre la presenza veneziana in Curia si rafforzava, non tanto numericamente quanto in termini di prestigio (soprattutto nei momenti in cui il pontificato fu assunto da un abitante della Serenissima), a Venezia venivano prese delle precauzioni per limitare l'azione dei cosiddetti papalisti<sup>53</sup>.

Tra i veneziani, i papalisti erano allontanati (dal 1411) dalle sedute ove si discutesse di materie ecclesiastiche o legate allo Stato Pontificio. Un patrizio che divenisse cardinale era generalmente visto come la perdita di un'importante risorsa al servizio della Serenissima. Persino l'elezione al soglio pontificio di un veneziano, dopo i flebili entusiasmi di inizio secolo, cominciò ad essere vista dalla Signoria più come un pericolo che come un vantaggio. Una concezione certamente avulsa dal pensiero comune degli altri principati italiani. A Venezia si andò lentamente radicando la convinzione che la lealtà alle istituzioni della Signoria fosse inconciliabile con quella ad altre entità, fossero anche la Chiesa e il Santo Padre. Posizione estrema e non unanimemente condivisa neppure all'interno del patriziato, ma che vide in questa città un terreno decisamente più fertile rispetto agli altri Stati italici<sup>54</sup>. Dopotutto i punti di forza con cui Roma poteva insidiare la fedeltà e la compattezza dei membri del regime di San Marco erano molteplici: un vasto e ricco patrimonio fondiario all'interno dei confini ve-

---

53 DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 13-62.

54 Gaetano COZZI, «Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare», in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 25-26.

neziani, larga influenza sulla popolazione e capacità attrattiva per i membri del patriziato. Tutti elementi che contribuirono a rendere il governo lagunare ancora più diffidente e sospettoso tanto nei confronti della Chiesa che dei suoi membri, anche veneziani<sup>55</sup>. Nonostante i vantaggi che il papato poteva vantare in questa sorta di scontro, le due entità statuali vissero nel '400 una situazione di parità. L'eccezionalità romana venne controbilanciata, in questo secolo, dalla posizione di grande rilievo assunta dalla Serenissima nello scacchiere peninsulare. In seguito alla sconfitta di Agnadello (1509) i rapporti di forza mutarono definitivamente e, anche se la Signoria non rinunciò a controllare il clero locale, la sua politica ecclesiastica venne fortemente condizionata dall'emergere di un papato forte, spesso ago della bilancia nei contrasti tra le grandi monarchie europee<sup>56</sup>.

Come spiegare, dunque, la particolare posizione del Trevisan? La sua eccezionalità risiede nell'essere un cittadino veneziano, non patrizio, che dalla laguna si era allontanato molto presto. In una fase iniziale sicuramente ciò causò più di qualche sospetto nel governo della Serenissima, che dovette comunque imparare a fidarsi del camerlengo e ad affidarsi a lui nei momenti più delicati. A giudicare dalla tempistica degli avvenimenti, si potrebbe supporre che, fin quando fu Eugenio IV (grande benefattore del Trevisan) a conservare le redini della Chiesa, il cardinale mantenesse buoni rapporti con Venezia, ma non si andasse oltre. Il legame era dettato dalla questione del patriarcato, ma non sembra potersi affermare che la Signoria riservasse ancora un favore speciale al camerlengo. D'altro canto, mentre quest'ultimo si impegnava per diversi anni a scacciare lo Sforza dalla Marca, Venezia si premurava di far avere al condottiero di San Miniato rinforzi e informazioni logistiche. La questione mutò profondamente alla morte di Eugenio IV, quando, allontanato dalla Curia e dalle posizioni di rilievo dai successivi pontefici, il Trevisan si trovò ad operare in favore della Repubblica di San Marco o comunque in sintonia con essa. Il patriarcato di Aquileia confinava con la Serenissima e quest'ultima beneficiava il camerlengo con un cospicuo reddito, quindi sembra logico supporre che costui non volesse inimicarsi il favore veneziano. Tuttavia Ludovico si avvicinò alla città lagunare solo dopo aver perso il comando dell'esercito papale (quantomeno in Italia) e ciò permise di evitare

---

55 Antonio MENNITI IPPOLITO, «Ecclesiastici veneti, tra Venezia e Roma», in *Venezia e la Roma dei papi*, p. 209.

56 DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 158-161.

veri e propri scontri aperti.

### 3.3. *Paolo Fregoso*

Può essere utile analizzare una terza figura, il cui legame con la patria d'origine fu ancora più forte e certamente più evidente. Mi riferisco al cardinale Paolo Fregoso (1430-1498), personaggio pressoché misconosciuto dalla storiografia ma di grande importanza per il comune genovese e non solo<sup>57</sup>. Facente parte di una delle famiglie più in vista della città<sup>58</sup>, egli compì una rapida ascesa nelle gerarchie ecclesiastiche locali, assumendo l'arcivescovado del capoluogo ligure prima dei trent'anni<sup>59</sup>. La scelta della carriera ecclesiastica sembra parte di una più ampia strategia di promozione dei membri della famiglia, portata avanti dall'allora doge Pietro. Quest'ultimo, fratello del futuro cardinale, si adoperò per affidare uffici nevralgici e domini territoriali ai suoi parenti, allo scopo di rafforzare il governo di parte fregosa<sup>60</sup>.

Paolo ricoprì il dogado per ben tre volte lungo la propria vita, riassumendo su di sé la massima carica temporale e quella spirituale della città, lasciando un'immagine tutt'altro che lusinghiera della propria persona. Quel che importa sottolineare riguardo alle sue origini è ch'egli si dimostrò più legato agli interessi della città natale, che non a quelli romani. Nella sede del papato risiedette un tempo piuttosto limitato, soprattutto a causa dell'esilio che lo costrinse lontano

---

57 L'unico contributo biografico dedicato a questo personaggio è piuttosto datato, benché la sua figura meriterebbe un lavoro approfondito, cfr. LEVATI, *I dogi perpetui*, pp. 406-442; Maristella CAVANNA CIAPPINA, «Paolo Fregoso», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Volume 50 (1998).

58 Per il contesto in cui mosse i primi passi Paolo Fregoso, cfr. Riccardo MUSSO, «Lo stato "cappellazzo". Genova tra Adorni e Fregosi (1436-1464)», *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica*, a cura del Dipartimento di Scienze della Storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, 17 (1998). Per un approfondimento sulla famiglia e sui tentativi che ella mise in atto per insignorirsi di Genova, cfr. Giovanna PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University press, 2007, pp. 349-374.

59 Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi*, I, Roma, Desclée, 1931, p. 741.

60 Antonia BORLANDI, «Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso», in *La storia dei genovesi IV*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 28 - 29 - 30 aprile 1983), Genova, Tipo-lito Sorriso Francese, 1983, pp. 354-355.

da Genova<sup>61</sup>. Contro un pontefice e i suoi alleati fiorentini, addirittura, Paolo si trovò a combattere nella cosiddetta guerra di Pietrasanta<sup>62</sup>. Il suo ruolo militare, al servizio del Santo Padre, appare evidente unicamente nella cosiddetta “crociata di Otranto”, caduta in mano ai turchi nel 1480. Ciò non perché egli non fosse avvezzo al comando di genti armate – tante volte guidò un esercito della Superba o mosse in armi contro di essa per riconquistare il potere –. Eppure la sua designazione alla guida di tale impresa era dovuta principalmente alla conseguente facilità d’accesso al naviglio genovese, essenziale per la spedizione. La vicenda, poi, mostra quanto egli fosse in sintonia con gli interessi della Superba. Una volta riconquistata Otranto, il re Ferdinando I e il pontefice stesso erano intenzionati ad approfittare della vittoria per portare la guerra sull’altro versante della costa adriatica. Il comune genovese, però, non era disposto a trascinare oltre un’offensiva che, ai suoi occhi, sarebbe tornata utile solo al sovrano di Napoli. In linea con la politica della sua città natale, il Fregoso addusse un gran numero di ragioni per cui sarebbe stato inopportuno proseguire oltre con la spedizione. Nonostante le insistenze di Sisto IV<sup>63</sup>, la posizione della Repubblica rimase inamovibile e il cardinale fece ben presto ritorno nella sua città<sup>64</sup>. Se aggiungiamo la mancanza di attestazioni di altre campagne condotte dal porporato ligure per conto della Chiesa romana – ma in generale la scarsità di testimonianze giunteci riguardo a operazioni svolte per la Santa Sede –, non può che risultare palese il suo maggior attaccamento alla Superba. Persino durante gli ultimi anni di vita, quando risiedeva ormai a Roma, il suo impegno costante fu rivolto a rientrare nella città da cui era stato costretto ad allontanarsi a causa del burrascoso clima genovese<sup>65</sup>.

61 LEVATI, *I dogi perpetui*, pp. 421-424.

62 UBERTO FOGLIETTA, *Istoria di Genova*, Genova, appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1597, pp. 548-550.

63 GIUSEPPE LOMBARDI, «Sisto IV», *Enciclopedia dei papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 701-717.

64 GIACOMO GRASSO (cur.), «Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco», *Giornale ligustico*, Genova, tipografia del Regio Istituto sordo-muti, VI (1880). Di particolare rilievo è la lettera con la quale la Repubblica genovese revoca le sue precedenti direttive (che prevedevano di condurre l’armata a Chio per dare sostegno alla comunità genovese lì presente) e ingiunge al cardinale di non muovere verso nessuna località orientale. Cfr. *Ibidem*, pp. 455-456, documento LXXXIV.

65 Assai indicativa, in proposito, è una delle rare operazioni svolte dal Fregoso, per conto della Santa Sede. Abbiamo notizia, sotto Alessandro VI, di una sua legazione in Campania. Tuttavia, il vero obiettivo del cardinale sembra essere ancora una volta Genova. La mis-

All'alba dell'istituzionalizzazione della carica di cardinal protettore, l'elevazione al rango cardinalizio del Fregoso risponde parzialmente, dunque, alla medesima logica. Parzialmente, in virtù delle peculiarità dell'arcivescovo – che avrebbe retto di persona il governo della città per cinque anni, mentre indossava la porpora – e della Repubblica – su cui non regnava stabilmente una singola famiglia o una formazione sociale compatta –. La nomina cardinalizia (1480), voluta dal nipote e doge Battista, è da leggere come tentativo di una famiglia che aspirava all'egemonia sul comune genovese, di collocare un proprio congiunto nel Sacro Collegio, per beneficiarne in termini di rappresentanza e influenza, tanto in Curia quanto, soprattutto, nel capoluogo ligure. Proprio la volontà di consolidare la propria posizione nel comune di appartenenza, spinse a perorare la causa di Paolo presso Sisto IV, anch'egli ligure. Si tratta degli stessi criteri che avrebbero portato alla promozione di importanti casati all'interno del Sacro Collegio (si pensi ad Ascanio Sforza e a Giovanni de' Medici)<sup>66</sup>. Ciononostante, le ambizioni dell'arcivescovo, la congiuntura italiana e quella genovese in particolare frustrarono qualsivoglia progetto e la porpora non sembra aver procurato eccessivi vantaggi al casato. In ogni caso, l'elevazione al dogado nel 1483 e la successiva cacciata, cinque anni più tardi (non sarebbe più rientrato a Genova), cancellarono qualsiasi possibilità che egli potesse più ricadere sotto la definizione di cardinal protettore. Da questo momento in poi, Paolo si appoggiò alla Santa Sede, si stabilì per qualche tempo a Roma e a questo periodo sono datate le poche notizie che riguardano il coinvolgimento del Fregoso negli affari curiali. Il cardinale, però, sembra partecipare alla politica papale con il solo scopo di sfruttare questa situazione per favorire il proprio rientro a Genova, come testimonia la sua adesione alla spedizione di Federico I di Napoli, diretta contro il comune ligure (1494).

---

sione, infatti, fu abilmente sfruttata dal Fregoso per avvicinarsi al sovrano aragonese in vista di una spedizione contro il comune ligure, comandata dal fratello del sovrano e a cui prese personalmente parte lo stesso arcivescovo (1494). L'impresa si rivelò fallimentare, ma ben testimonia quale fosse la vera patria del cardinale. Cfr. LEVATI, *I dogi perpetui*, pp. 431-433. Vedi anche Cristina BELLONI, «Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Fregoso: documenti milanesi sulla politica ecclesiastica sforzesca nelle Repubblica di Genova (1488-98)», in *La storia dei genovesi XI*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29 - 30 - 31 maggio - 1 giugno 1990), Genova, Tipo-lito Sorriso Francescano, 1991, pp. 193-206.

66 Massimo FIRPO,, «Il cardinale», in Eugenio GARIN, *L'uomo del rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 99-100.

#### 4. Conclusioni

Gli esempi analizzati mostrano quanto la figura del cardinale-militare non fosse, allora, pienamente tematizzata: non è possibile effettuare generalizzazioni o giungere a conclusioni universalmente applicabili. Cosa è possibile dire, dunque, sul problema della “doppia obbedienza”? Nonostante le differenze, i cardinali presi in considerazione mostrano tutti un grande attaccamento alle località di provenienza. Ciò che cambia è il modo in cui tale devozione si palesò di volta in volta. Talvolta, l'identità personale e familiare si sovrappose a quella cittadina; altre volte, tale radicamento non è avvertibile. Si può dire, tuttavia, che nessuna delle tre figure esaminate abbia rinunciato a guadagnare personalmente qualcosa dalla posizione che ricopriva al confine tra le due realtà. Nonostante ciò, si può affermare che, per quanto potessero essere potenti, questi cardinali erano comunque subordinati, perlomeno militarmente, all'autorità papale e difficilmente detenevano abbastanza libertà d'azione per intraprendere una condotta avversa al pontefice. Ciò non vuol dire che costoro non si adoperassero in favore di un'entità straniera. Dopotutto, come già detto, siamo nel periodo di affermazione dei cardinali protettori e il modo di agire tra le due categorie di porporati non appare poi così dissimile. Il vero discrimine sarà da porre, semmai, nella codificazione cinquecentesca della figura del cardinale protettore. Nel secolo precedente, una situazione non ancora riconosciuta ufficialmente permise, talvolta, grande libertà di manovra per questi personaggi. Tuttavia, il legame con l'esercito derivava dalla volontà e dalle casse papali e solo casi eccezionali (come quello del Vitelleschi) lasciano pensare che le truppe fossero maggiormente asservite al comandante sul campo. Salvo tali casi, quindi, era impensabile sfruttare le proprie truppe contro chi le aveva assoldate<sup>67</sup>. Se non potevano spingersi a tanto, però, abbiamo visto nei contesti crociati come potessero abilmente eludere le direttive papali, qualora queste fossero in contrasto con la politica delle rispettive città natali. Il Fregoso, in realtà, in quanto doge si trovò a combattere Roma quale alleata dei fiorentini

---

67 Si fa qui riferimento al Vitelleschi in quanto egli sembra aver conservato maggiore autonomia rispetto ai suoi successori, soprattutto in virtù della lontananza del pontefice da Roma. Poco prima di essere ucciso, infatti, il cardinale disattese l'ordine giunto direttamente da Eugenio IV di recuperare Bologna, caduta in mano al Piccinino. Preferì, invece, dedicarsi alla conquista di Foligno (1439). Rimandò anche ogni suo intervento nella guerra che allora imperversava tra il duca di Milano e gli alleati del pontefice, Venezia e Firenze, nonostante le reiterate richieste mossegli da ogni parte. Cfr. GREGOROVIVUS, *Storia della città*, pp. 85-86.

che miravano a Sarzana e Pietrasanta e in vecchiaia sfruttò persino la porpora per affiancare Federico I di Napoli nella sua spedizione contro Genova, per potervi finalmente rientrare da vincitore<sup>68</sup>.

Il caso genovese mostra bene come un clan familiare ben radicato nel capoluogo ligure sfruttasse un proprio rappresentante nel Sacro Collegio soprattutto per vincolare ulteriormente il nome dei Fregoso a quello della Superba. La carriera ecclesiastica di Paolo venne veicolata dalla famiglia per guadagnare influenza soprattutto sul clero locale e quindi, indirettamente, sulla città in generale. Il cardinale mostra fin dove potesse arrivare la fedeltà alla propria terra natale, anche a scapito dell'obbedienza alla Santa Sede. Egli visse un'esistenza segnata dall'ambizione di governare su Genova. La sua famiglia si alternava al potere da quasi un secolo e per lui non sembra esserci dubbio su quale fosse la sua patria. Il legame con Roma fu modesto, ma non insignificante, e mostra molto bene come egli sfruttasse la sua posizione nel Sacro Collegio esclusivamente per favorire se stesso, il proprio ramo familiare e la propria città d'origine. Il Vitelleschi, poi, rappresenta perfettamente uno dei casi più comuni. Quando, cioè, la città d'origine, più che un'entità politica a sé, apparteneva all'orbita di una potenza più grande. In questo caso la doppia obbedienza si risolse soprattutto esercitando un'autorità diretta su Corneto, tramite una serie di interventi volti a migliorare le condizioni del paese natio con esenzioni e concessioni e mediante la promozione di propri familiari alle massime cariche cittadine. Ben diverso è, infine, il caso veneziano, dove, come abbiamo visto, le divergenze con Roma erano più marcate. In questo contesto erano le stesse istituzioni lagunari a dubitare dei propri uomini presenti in Curia. Forse per questo la Signoria si affidò a un suo cittadino con cui aveva perso da tempo i legami. Un personaggio di spessore che, almeno al tempo di Eugenio IV, era tra i cardinali più in vista del Sacro Collegio. Qualcuno che, già rivestito della porpora, non sarebbe stato una perdita per le schiere dei patrizi fedeli alla Signoria. Sembra quasi un'occasione fin troppo propizia caduta in mano alla Serenissima. Il Trevisan favorì gli interessi di Venezia e ricevette una rendita da questa per il patriarcato di Aquileia. Sembra rispondere anche lui, almeno in parte, al nascente prototipo di cardinale protettore. Il camerlengo, però, sembra agire soprattutto in quanto singolo, capace di barcamenarsi tra due grandi realtà

---

68 LEVATI, *I dogi perpetui*, pp. 431-433; Agostino GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova II*, Genova, presso il libraio Canepa, 1854, pp. 571-572.

statuali senza rinunciare ad un proprio tornaconto. Fu abile nel districarsi tra le sue due “patrie” e il lauto patrimonio che accumulò ne è una lampante dimostrazione. Per il Trevisan la doppia obbedienza si concretizzò soprattutto tramite un abile lavoro di intermediazione tra due realtà, come abbiamo visto, molto diverse e spesso in conflitto.

Senz'altro, la diplomazia sembra dominare i rapporti tra il papato, gli Stati stranieri e i cardinali anche laddove questi ultimi rivestano ruoli di natura militare. Tuttavia, ogni storia rappresenta interessi, congiunture e realtà del tutto peculiari. Roma, in quanto centro della diplomazia italiana, rappresentava uno snodo fondamentale per tutti i principati peninsulari. Il Sacro Collegio era l'organo più importante di questa città e in questo secolo accolse diversi membri “stranieri”. Non sempre ciò si traduceva nella creazione di cardinali che si sarebbero poi rivelati ostili al papato. Innanzitutto, perché non erano molti gli Stati italiani in grado di competere alla pari con la Santa Sede. Non vi erano, inoltre, garanzie su come avrebbe agito un porporato. Le strutture dello Stato della Chiesa, le regole che ne governavano il funzionamento, i suoi protagonisti vivevano una fase embrionale, che contribuisce a rendere le dinamiche di questo secolo più nebulose, ma forse anche a lasciare maggior libertà di manovra ai singoli personaggi che vi presero parte. Non esistevano regole certe riguardanti la figura del cardinale protettore: chi si trovasse a tutelare uno Stato straniero nel Sacro Collegio lo faceva in maniera clandestina e perciò, paradossalmente, con maggior autonomia di quanto non verrà concesso nei secoli successivi. Le frequenti ingerenze della Chiesa al di fuori dei propri confini – motivate dalle ambizioni universali di questa istituzione – crearono un clima teso e portarono le stesse entità straniere a premunirsi in caso di contese o scontri più o meno aperti. Come potevano risolversi queste tensioni tra Stati regionali, interconnessi per via dell'ambizione universale della Chiesa? Il più delle volte, diplomaticamente. In effetti, accordi e contrattazioni divennero la norma per dirimere questioni attinenti alla doppia natura dello Stato della Chiesa. Per migliorare la propria condizione e negoziare da una posizione di forza divenne sempre più necessario, per gli altri Stati, poter contare su un proprio rappresentante in Curia<sup>69</sup>.

Roma era il centro della diplomazia italiana ed europea. Qui si concludevano accordi e alleanze e sempre da qui partivano direttive che avrebbero condizionato

---

69 CHITTOLINI, «Papato e Stati italiani», in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 429-430.

gli assetti dell'intera *Christianitas*. In virtù del retaggio universale dell'istituzione ecclesiastica, e a maggior ragione nella penisola, la Santa Sede si arrogava il diritto di intromissione nella giurisdizione di altri Stati. Al fine di limitarne l'ingerenza, di controllarla e in generale di poter guadagnare qualcosa dal pontefice, gli Stati italiani (benché si parli di italianizzazione del Sacro Collegio per la Roma rinascimentale, il fenomeno coinvolse anche diversi regni europei) si premurarono di mandare nella sede della diplomazia propri delegati o rappresentanti che ne tutelassero gli interessi. Questi personaggi prestavano spesso il proprio servizio in Curia e talvolta raggiungevano persino la dignità cardinalizia. Il loro scopo era di mediare tra le due entità statuali, di trattare e giungere a compromessi, poiché, se dal punto di vista bellico il Quattrocento fu un secolo di grande fioritura esso lo fu ancor di più per la diplomazia<sup>70</sup>. Da Roma, dunque, partivano gli interventi volti a regolare il funzionamento delle strutture ecclesiastiche sul suolo straniero e dalle entità straniere partivano per Roma degli agenti di fiducia che influenzassero il pontefice, tutelassero gli interessi nazionali o semplicemente tenessero informato il proprio governo<sup>71</sup>. Eppure, non tutti i principati italiani attuavano la medesima politica nei confronti del papato. Si pensi ancora una volta a Venezia, dove alla fine del XVI secolo, la promozione di cardinali provenienti dalla laguna era ancora vista con sospetto, se non direttamente come un rischio. Si riteneva che un veneziano che intraprendesse la carriera ecclesiastica, perdesse la propria lealtà al governo della Signoria per mettersi al servizio di un'entità statale concorrente quale lo Stato Pontificio. La realtà è che non mancano esempi in tal senso, come ne esistono altrettanti di segno opposto, che mostrano chiaramente come taluni cardinali si impegnassero a Roma per sostenere la propria patria d'origine o quantomeno per allentare le tensioni tra i due Stati, come avvenne nelle occasioni di conflitto nella guerra di Ferrara e in quella contro la lega di Cambrai<sup>72</sup>.

In questo senso, si può dire, dunque, che la figura del cardinale-militare, per quanto non istituzionalizzata, abbia contribuito a equiparare le strutture interne allo Stato della Chiesa a quelle degli altri Stati italiani. Il problema della "doppia obbedienza", tuttavia, non avrebbe trovato soluzione sino all'istituzionalizzazione del cardinale protettore.

---

70 ISABELLA LAZZARINI, «Diplomazia rinascimentale», in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 385-399.

71 CHITTOLINI, «Papato e Stati italiani», in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 427-428.

72 DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 129-130.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBARO, Francesco, «La raccolta canonica delle epistole», in GRIGGIO, Claudio, (cur.), *Epistolario*, Firenze, L. S. Olschki, 1999.
- BELLONI, Cristina, «Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Fregoso: documenti milanesi sulla politica ecclesiastica sforzesca nelle Repubblica di Genova (1488-98)», in *La storia dei genovesi XI*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29 - 30 - 31 maggio - 1 giugno 1990), Genova, Tipo-lito Sorriso Francescano, 1991.
- BIANCA, Concetta, «Martino V», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 619-634.
- BORLANDI, Antonia, «Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso», in *La storia dei genovesi IV*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 28 - 29 - 30 aprile 1983), Genova, Tipo-lito Sorriso Francescano, 1983.
- BRACCIOLINI, Poggio, «*Epistolarum familiarium libri secundum volumen*», in HARTH, Helene, (cur.), *Lettere, III*, Firenze, Olschki, 1987.
- Caetani, Gelasio, (cur.), *Epistolarium Honorati Caietani: lettere familiari del cardinale Scarampo e corrispondenza della guerra angioina (1450-1467)*, Sancasciano Val di Pesa, Stabilimento tipografico fratelli Stianti, 1926.
- CANONICI, Claudio, «I Vitelleschi di Corneto», in PONTECORVI, Alessandro e ZUPPANTE, Abbondio, (cur.), *Famiglie nella Tuscia tardomedievale: per una storia*, Orte, Centro di studi per il patrimonio di S. Pietro in Tuscia-Ente ottava medievale di Orte, 2011.
- CANONICI, Claudio, «I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto quattrocentesca», in MENCARELLI, Giovanna, (cur.), *I Vitelleschi. Fonti, realtà e mito*, Atti dell'incontro di studio (Tarquinia 25-26 ottobre 1996), Tarquinia, Comune, 1996.
- CARVALE, Mario, «Le istituzioni temporali della Chiesa agli albori dell'età moderna», in FROVA, Carla e NICO OTTAVIANI, Maria Grazia, (cur.), *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Atti del Convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003.
- CAROCCI, Sandro, «Governo papale e città nello Stato della Chiesa: ricerche sul quattrocento», in GENSINI, Sergio, (cur.), *Principi e città alla fine del medioevo*, San Miniato-Pisa, Comune-Pacini, 1996.
- CAROCCI, Sandro, «Lo Stato pontificio», in GAMBERINI, Andrea e LAZZARINI, Isabella, (cur.), *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, Roma, Viella, 2014.
- CAROCCI, Sandro, «Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)», in DONDARINI, Rolando - VARANINI, Gian Maria - VENTICELLI, Maria, (cur.), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo* (VII Convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara 5-7 ottobre 2000), Bologna, Pàtron, 2003.
- CAVANNA CIAPPINA, Maristella, «Paolo Fregoso», *Dizionario Biografico degli Italiani*,

- Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Volume 50 (1998).
- CHAMBERS, David Sanderson, *Popes, cardinals and war: the Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*, London-New York, I. B. Tauris, 2006.
- CHITTOLINI, Giorgio, «Papato e Stati italiani», in *Lo Stato del Rinascimento*.
- CHITTOLINI, Giorgio, «Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettenzionale del Quattrocento», in CHITTOLINI e MICCOLI, Giovanni, (cur.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986.
- COTTA-SCHÖNBERG, Michael Von, «Cardinal Enea Silvio Piccolomini and the Development of Cardinal Protectors of Nations», *Fund og Forskning*, 51 (2012).
- COZZI, Gaetano, «Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare», in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano, Electa, 1987.
- DA MOSTO, Andrea, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello stato romano dal 1430 al 1470*, Roma, Loescher & C, 1902.
- DE BLASI, Guido, «Giovanni Vitelleschi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Volume 99 (2020).
- DEL TORRE, Giuseppe, «“Dalli preti è nata la servitù di quella repubblica”. Ecclesiastici e segreti di stato Nella Venezia del '400», in GASPARRI, Stefano – LEVI, Giovanni - MORO, Pierandrea, (cur.), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, il Mulino, 1997.
- DEL TORRE, Giuseppe, *Patrizi e cardinali: Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, Angeli, 2013.
- DEL TORRE, Giuseppe, «Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Classe di scienze morali, lettere ed arti, tomo CLI, 1992-93.
- DE UNCTIS, Petruccio, «Fragmenta Fulginatis Historiae», in MURATORI, Ludovico Antonio, (cur.), *Antiquitates italicæ medii ævi Vol. IV*, Milano, ex typographia Societatis Palatinae, 1742.
- FIGLIUOLO, Bruno, «Antonio Panormita ambasciatore a Venezia, tra politica, cultura e commercio librario (1451)», in ALBANESE, Gabriella – CIOCIOLA, Claudio - CORTESI, Mariarosa - VILLA, Claudia, (cur.), *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, SISMEL, 2015.
- FIRPO, Massimo, «Il cardinale», in GARIN, Eugenio, *L'uomo del rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- FOGLIETTA, Uberto, *Istoria di Genova*, Genova, appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1597.
- GIUSTINIANI, Agostino, *Annali della Repubblica di Genova II*, Genova, presso il libraio Canepa, 1854.
- GRASSO, Giacomo, (cur.), «Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco», *Giornale ligustico*, Genova, tipografia del Regio Istituto sordo-muti, VI (1880).

- GREGOROVIVS, Ferdinand, *Storia della città di Roma nel Medioevo VII*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1875.
- HAY, Denys, «Eugenio IV», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000.
- HOUSLEY, Norman, *Contesting the crusades*, Oxford, Blackwell, 2006.
- HOUSLEY, Norman, (cur.), *Reconfiguring the fifteenth-century crusade*, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2017.
- HOUSLEY, Norman, *The later crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*, Oxford, Oxford university press, 1992.
- LAW, John Easton, «Giovanni Vitelleschi: prelado guerriero», *Renaissance Studies*, Wiley, 12 (1998).
- LAZZARINI, Isabella, «Diplomazia rinascimentale», in *Lo Stato del Rinascimento*.
- LELLO PETRONE, Paolo, *La Mesticanza: 18 agosto 1434-6 marzo 1447*, in ISOLDI, Francesco, (cur.), *Rerum Italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento XXIV*, ordinata da L. A. Muratori, Città di Castello, Lapi, 1910-1912.
- LEVATI, Luigi, *I dogi perpetui an 1339-1528*, Genova Certosa, Marchese e Campora, 1930.
- LOMBARDI, Giuseppe, «Sisto IV», *Enciclopedia dei papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.
- MALLET, Michael, «Callisto III», *Enciclopedia dei Papi II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.
- MALLET, Michael, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 2013.
- MANFREDI, Antonio, «Ludovico Trevisan», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Volume 96 (2019).
- MENNITI IPPOLITO, Antonio, «Ecclesiastici veneti, tra Venezia e Roma», in *Venezia e la Roma dei papi*.
- MODIGLIANI, Anna, «Il cardinale Giovanni Vitelleschi da Corneto: un profilo biografico», in PARLATO, Enrico, (cur.), *Altro Rinascimento. Il giovane Filippo Lippi e la Madonna di Tarquinia*, Milano, Officina libraria, 2017.
- MUSSO, Riccardo, «Lo stato “cappellazzo”. Genova tra Adorni e Fregosi (1436-1464)», *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica*, a cura del Dipartimento di Scienze della Storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, 17 (1998).
- PALERMO, Luciano, «Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento», in Cortonesi, Alfio – Esposito, Anna – Pani Ermini, Letizia, (cur.), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiosi*, Atti del convegno di studio (Tarquinia 24-25 novembre 2007), Tarquinia, Tipolitografia Lamberti, 2007.
- PASCHINI, Pio, «Da medico a patriarca d'Aquileia, camerlengo e cardinale di S. Romana Chiesa», *Memorie storiche forogiuliesi*, Udine, XXIII (1927).

- PASCHINI, Pio, «La flotta di Callisto III (1455-1458)», *Archivio della Regia Società romana di storia patria*, LIII-LV (1930-1932).
- PASCHINI, Pio, «Lodovico cardinale camerlengo e i suoi maneggi sino alla morte di Eugenio IV (1447)», *Memorie storiche forogiuliesi*, Udine, XXIV (1928).
- PASCHINI, Pio, *Ludovico cardinal camerlengo*, Roma, Facultas theologica Pontificii athenaei Lateranensis, 1939.
- PELLEGRINI, Marco, «Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna: per una lettura storico-sociale della curia romana», *Rivista di storia e letteratura religiosa*, Firenze, L. S. Olschki, ann. XXX n. 3 (1994).
- PELLEGRINI, Marco, *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 2010.
- PELLEGRINI, Marco, «Il profilo politico-istituzionale del cardinalato nell'età di Alessandro VI: persistenze e novità», in CHIABÒ, Maria – MADDALÒ, Silvia – MIGLIO, Massimo – OLIVA, Anna Maria, (cur.) *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001.
- PELLEGRINI, Marco, *La crociata nel Rinascimento: mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le lettere, 2014.
- PETTI BALBI, Giovanna, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University press, 2007.
- PINZI, Cesare, (cur.), «Lettere del legato Vitelleschi ai priori di Viterbo», *Archivio della Regia Società romana di storia patria*, XXXI (1908).
- POLIDORI, Muzio, «Annali o accidenti diversi di Corneto», in INSOLERA, Giovanni, (cur.), *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto dell'Archidiacono Mutio Polidori*, Tarquinia, Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 2007.
- PRODI, Paolo, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982.
- SABBADINI, Remigio, (cur.), *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro, precedute dall'ordinamento critico cronologico dell'intero suo epistolario, seguite da appendici e indici*, Salerno, Tipografia nazionale, 1884.
- SANFILIPPO, Matteo e TUSOR, Péter, (cur.), *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, Viterbo, Sette città, 2018.
- SETTON, Mark Kenneth, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, Philadelphia, The American philosophical society, 1976-1984.
- SUPINO, Paola, (cur.), *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, Roma, Società Biblioteca Vallicelliana, 1969.
- VON PASTOR, Ludwig, *Storia dei papi*, I, Roma, Desclée, 1931.

Échiquier dit de Charlemagne,  
cavalier, ivoire d'éléphant, XIe siècle,  
Italie méridionale, trace de peinture,  
d'un ensemble de 16 pièces conservées  
dans le trésor de Saint-Denis - Hauteur  
environ 8 cm - Cabinet des médailles,  
Paris, n° Inv 305 à 323.  
Photo by Siren-Com 2010  
CC SA 3.0 Unported



# Storia Militare Medievale

## Articoli / Articles

- *L'affermazione del potere imperiale nei *Tactica* di Leone VI,*  
di GIOACCHINO STRANO
- *Manuele I Comneno e la crociata uno strumento di egemonia imperiale,*  
di CARLO VENTURI
- *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera,*  
di STEFANO SAVONE
- *Gli ordini religiosi cavallereschi in Italia: da miles Christi a truppe mercenarie durante la guerra del Vespro,*  
di CRISTIAN GRISCIOLI
- *La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattativa di Pierre Dubois,*  
di MATTEO MARIOZZI
- *Toward an Understanding of Florentine Infantry in the Age of Companies of Adventure,*  
di WILLIAM CAFERRO
- *Le ali di fanteria nelle osti tardo comunali italiane,*  
di FILIPPO NARDONE
- *«Iusticia et sanguinis hominum vendebatur». L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi e la lettera del 21 Febbraio 1377,*  
di MATTIA VANNETTI
- *Le Fähnlein: Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri,*  
di ROBERTO BICCI
- *Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della "doppia-obbedienza",*  
di MARCO CASCIOTTA
- *Lancia, scudo... e dadi. Tre grandi battaglie medievali reinterpretate tramite il gioco di simulazione,*  
di RICCARDO MASINI

---

## Recensioni / Reviews

- ANTONIO MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*  
[di ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- FULVIO DELLE DONNE, *Federico II e la crociata della pace,*  
Roma, Carocci, 2022  
[di FILIPPO VACCARO]
- MARCO MERLO (cur.), *Heavy metal. Acciaio, oro e polvere da sparo al Museo Marzoli,* Milano, Skirà, 2022  
[di ANDREA CACCAVERI]